

## SINTESI DELLE RELAZIONI AL CONVEGNO NAZIONALE DELLA PASTORALE GIOVANILE – CEI

**23 – 27 GENNAIO 2007 SALSOMAGGIORE**

**(VI HANNO PARTECIPATO DON STEVEN E DON FILIPPO)**

### **Suor Manuela Robazza, vice-presidente della Forum oratori italiani (Foi)**

Si è aperto con l'invito alla continuità con il cammino dell'“ascolto” fatto nel primo anno di Agorà, il X Convegno nazionale della pastorale giovanile “E si prese cura di lui” a Salsomaggiore, cominciato ieri e che si concluderà domenica 27 gennaio. Nella sua relazione, o meglio nel suo “memorandum” del percorso fatto fino ad oggi, suor Manuela Robazza, vice-presidente della Forum oratori italiani (Foi), ha sottolineato come il secondo anno del cammino triennale dell'Agorà, dedicato all' “annuncio”, non può prescindere dall'ascolto, che è, anzi deve essere, un “atteggiamento” necessario e irrinunciabile per chiunque voglia fare pastorale giovanile. Ma ascolto di chi? “Di tutti i giovani – ha affermato suor Robazza – di quelli più lontani dai nostri ambienti e di quelli più vicini: dobbiamo avere il coraggio di sporcarci le mani, di andare là dove sono i ragazzi, cercando di amare o di capire quello che loro amano”. Se l'obiettivo della pastorale giovanile è creare le condizioni perché i giovani incontrino Gesù, questo è possibile, ha sostenuto la religiosa, solo “nel momento in cui avviene la relazione” e “si entra in sintonia con i giovani che hanno bisogno di un linguaggio alla loro portata”.

### **Card. Stanislaw Rylko, presidente del Pontificio Consiglio per i laici**

“La centralità di Dio nella vita dell'uomo, la ragionevolezza della fede, la libertà e la bellezza”. Sono questi, nell'insegnamento di Benedetto XVI, i “pilastri” su cui deve fondarsi la pastorale giovanile. Li ha richiamati il card. Stanislaw Rylko, presidente del Pontificio Consiglio per i laici, intervenuto oggi al convegno nazionale di pastorale giovanile della Cei in corso a Salsomaggiore. Ripercorrendo il magistero del Papa in materia di pastorale giovanile il cardinale ha affermato che “il problema fondamentale dei giovani è quello di Dio e la risposta non è un dio qualunque ma il Dio che ha il volto di Cristo. Le giovani generazioni hanno il diritto di ricevere l'annuncio di Dio in maniera esplicita e diretta. C'è sete di Dio nei nostri giovani”. “Nel mondo confuso dal relativismo – ha spiegato Rylko - il Pontefice ricorda il principio della ragionevolezza della fede. Il dialogo tra fede e ragione offre la possibilità di percepire la ragionevolezza della fede in Dio. Per questo – ha raccomandato il presidente del Pontificio Consiglio per i laici – la pastorale giovanile non può accontentarsi di esperienze effimere e superficiali ma puntare in profondità per dimostrare che il vivere cristiano è realizzabile e ragionevole”. La pastorale giovanile tocca, poi, l'ambito della “libertà e del suo uso corretto, una questione decisiva per la vita che riguarda le scelte vocazionali”. Davanti alla “fragilità psicologica” dei giovani, ha sottolineato il porporato richiamandosi sempre a parole del Papa, “serve un'educazione vera che ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive come il matrimonio cristiano, il sacerdozio e la vita consacrata”. Il punto cruciale per la pastorale giovanile è “la bellezza. Essere cristiani è bello”. Un tema che ritorna spesso nel magistero di Benedetto XVI. “Oggi – ha dichiarato Rylko – il cristianesimo viene considerato un cumulo di divieti che mortifica la libertà e il desiderio di felicità. Ma è vero il contrario, è un affascinante programma di vita del tutto positivo per il quale vale la pena impegnarsi. La sfida decisiva della pastorale giovanile è svelare ai giovani il volto luminoso di Cristo e convincerli che essere cristiani è bello e giusto”. “Non stiamo parlando di un compito facile – ha concluso il

cardinale rivolgendosi ai 600 delegati presenti – vivete tesi tra gioie pastorali, quando i giovani rispondono con generosità e slanci di fede, e tristezza quando vedete la loro indifferenza. Ma chi è chiamato a portare avanti la pastorale giovanile ha bisogno di maturare una personalità cristiana solida e deve essere animato da una gioia ben radicata. Gli educatori siano uomini e donne di speranza, una speranza contagiosa per i giovani”.

### **Mons. Carlo Mazza, vescovo di Fidenza**

“Dedicatevi alla causa del Vangelo ‘senza se e senza ma’. Non restate alla finestra a guardare ma scendete in piazza, incontrate i giovani e state con loro”. Con questa esortazione mons. Carlo Mazza, vescovo di Fidenza, ha salutato i circa 600 delegati diocesani riuniti da ieri sera (fino al 27 gennaio) a Salsomaggiore per il X convegno nazionale di pastorale giovanile della Cei sul tema “E si prese cura di lui – Incontrare i giovani fino agli estremi confini”. “La pastorale giovanile – ha detto mons. Mazza rivolgendosi ai delegati – chiede il dono di sé ai giovani senza riserve, senza attendersi compensi. Siete inviati ai giovani non per farli divertire ma per annunciare la Parola di Dio. I giovani desiderano di essere amati per questo è necessario annunciare il Vangelo e non noi stessi. Dire solo Gesù senza glosse in un annuncio frontale, diretto. I giovani hanno sete di verità ma ci ascolteranno solo se saremo testimoni autentici”. “Questo impegno – ha concluso il vescovo – non deve farci paura. Non dobbiamo mollare. Non si tratta di dare una pacca sulla spalla dei nostri giovani ma far conoscere loro la Parola. Scendete in piazza con loro, non restate alla finestra. Solo conoscendo Cristo e il suo messaggio i giovani potranno scegliere il loro futuro che non è quello del Grande Fratello o del mondo di oggi”.

### **Vittorio Sozzi, direttore dell’Ufficio nazionale Cei per il progetto culturale**

“Come incontrare i giovani fino agli estremi confini? Come possono i giovani che vivono la fedeltà al comandamento dell’amore prendersi cura dei loro coetanei?” A queste domande Vittorio Sozzi, direttore dell’Ufficio nazionale Cei per il progetto culturale, ha risposto proponendo tre scelte di fondo: “la centralità del primato di Dio, l’importanza della testimonianza personale e comunitaria e l’esigenza di una pastorale che converga sull’unità della persona”. Scelte che sono poi le indicazioni contenute nella Nota pastorale “Rigenerati per una speranza viva. Testimoni del grande ‘sì’ di Dio all’uomo”, pubblicata dalla Cei dopo il convegno di Verona. Ripercorrendo i cinque ambiti della testimonianza proposti al convegno veronese Sozzi, che è intervenuto al convegno nazionale della pastorale giovanile a Salsomaggiore, ha richiamato alla necessità di una pastorale giovanile che “si deve ripensare: essa non può più andare da sola ma confrontarsi con le altre pastorali diocesane”. Nei prossimi anni chi lavora con i giovani si troverà sempre di più ad affrontare la “crisi educativa: in questo ha sottolineato Sozzi – evitiamo di ripercorrere strade già battute. Non ci sono solo degli esperti: l’educazione deve essere un compito e un frutto della vita della comunità cristiana”. La famiglia rimane il perno di ogni discorso educativo ma essa si deve alleare con tutti quelli che formano i giovani. Forte è stato anche l’invito all’impegno culturale perché, ha detto Sozzi “non possiamo pensare di testimoniare il Vangelo ignorando le dinamiche di vita, e quindi anche culturali, in cui siamo immersi”.

### **Don Nico Dal Molin, direttore del Centro nazionale vocazioni (Cnv)**

“I ragazzi sono particolarmente sensibili al tema della ricerca della felicità, di un senso della vita, che è il punto di partenza di ogni possibile discorso vocazionale”. A sostenerlo don Nico Dal Molin, direttore del Centro nazionale vocazioni (Cnv), intervenuto oggi al X convegno nazionale di pastorale giovanile di Salsomaggiore. “Oggi – ha spiegato don Nicola – le persone sono disperate poiché non sanno perché vivono e le motivazioni razionali non bastano”. Ci sono, per Dal Molin, dei “punti di non ritorno ormai acquisiti, di un cammino sotto traccia fatto insieme dalla pastorale

giovanile e vocazionale”: tra di essi il fatto che “i giovani hanno il diritto ad essere aiutati a vivere una fede come risposta a una chiamata” e “la necessità che ogni vocazione sia vissuta in maniera tale da essere sperimentata all’interno di un tessuto di relazioni”. I “sentieri” suggeriti dal sacerdote per continuare questo cammino comune delle due pastorali sono la “crescita nella verità”, la “crescita nell’amore”, la “crescita nella speranza” e la “crescita nel dono di sé”.

### **Mons. Giancarlo Perego, Caritas Italiana**

“40 mila ragazze sfruttate con un’età media di 21 anni, migliaia di detenuti sotto i 23 anni, 1,5 milioni di giovani precari, 8 milioni di disoccupati”. Numeri noti ma che sono serviti a mons. Giancarlo Perego per dimostrare come “la passione per i poveri della Chiesa spesso incrocia quella per i giovani e che ci spinge ad educare i giovani all’amore”. “Crescere nell’amore – ha detto mons. Perego nel suo intervento a Salsomaggiore – significa essere in una comunità che fa dell’attenzione ai poveri un valore aggiunto, che non bada al profitto ma alla gratuità”. Educare i giovani all’amore significa “aiutarli a scegliere stili di vita giusti e non violenti, tesi al rispetto, a comportamenti etici, indirizzandoli verso il volontariato ed il servizio civile”. Quest’ultimo, ha aggiunto, “negli anni ’80 è stato il più grande seminario d’Italia. Dal servizio civile sono uscite circa mille vocazioni”. Ci sono “parole di qualità” da tenere presente nell’educazione al servizio: per mons. Perego sono “attenzione a tutti, ai nuovi, ai lontani, a chi ha sbagliato, alla libertà, alla pace, alle scelte di vita non indifferenti”. “C’è un metodo che possiamo condividere con i giovani – ha concluso - per costruire la città che vogliamo ed è ascoltare, osservare e discernere. Aiutiamo i giovani a discernere per farli scegliere il meglio”.

### **don Sergio Nicolli, direttore dell’ufficio famiglia della Cei**

“Bacchettona e rigida che impone solo imperativi moralistici, lontana dall’esperienza dell’amore umano, preoccupata solo di mettere limiti e divieti”. E’ la descrizione della Chiesa che “i media non perdono occasione di fare” quando si parla di affettività e sessualità. “Un pregiudizio che tiene i giovani ai margini della Chiesa”. A sostenerlo è don Sergio Nicolli, direttore dell’ufficio famiglia della Cei, in un intervento, letto oggi dal suo vice don Antonio Macrì, al convegno nazionale di pastorale giovanile della Cei in corso a Salsomaggiore. “Se i giovani sono tenuti lontani dalla Chiesa da questi pregiudizi è importante far arrivare ad essi l’annuncio di Dio sull’amore umano. L’amore e la sessualità sono nodi essenziali dell’esistenza di molti giovani, concentrano attese e speranze ma scatenano anche sofferenze e drammi. Da una loro serena soluzione dipende l’equilibrio di una vita adulta. E non vale solo per chi sceglie il matrimonio ma anche per chi consacra la propria vita a Dio nel celibato e nella verginità”.

“Per educare i giovani all’amore – ha aggiunto don Nicolli - è necessaria una sinergia tra pastorale familiare, giovanile e vocazionale. I giovani hanno bisogno di interpellare gli adulti sulla esperienza affettiva. Occorre pertanto investire con coraggio nell’educazione affettiva dei giovani e sulla formazione di adulti che sappiano entrare in relazione con i temi legati alla sessualità e affettività. Adulti che abbiamo autorevolezza andando contro le mode per proporre una visione alta dell’amore e della sessualità”. Da questa sinergia, è stato il suggerimento di don Nicolli, potrebbe nascere “un progetto culturale che coinvolga tutta la comunità dei credenti con persone competenti in ogni settore (famiglia, scuola, lavoro, giovani, catechesi, consultori familiari di ispirazione cristiana, metodi naturali). L’obiettivo è provocare un cambiamento culturale e incidere significativamente nella stima della gente rispetto alla Chiesa quando parla di sessualità”.

### **don Vincenzo Annicchiarico, responsabile nazionale servizio Irc della Cei**

“L’insegnamento della religione (Irc), che raggiunge il 91,2% degli studenti, può aiutare i giovani a riflettere sul senso della vita ed aiuta il dialogo”. Ne è convinto don Vincenzo Annicchiarico,

responsabile nazionale servizio Irc della Cei, intervenuto oggi al convegno di pastorale giovanile a Salsomaggiore. “Proporre interrogativi su Dio, – ha detto il sacerdote - sull’interpretazione del mondo, sul valore della vita, sulle norme dell’agire umano, significa mettere al centro della scuola il senso dell’educare, dove l’alunno non è solo ‘studente’, ma portatore di senso e bisogni profondi”. Don Annicchiarico ha riconosciuto che l’Irc non risolve tutti i problemi educativi e deve operare con le altre discipline, ma può aiutare i giovani a coltivare “la cultura del riferimento a valori comuni più alti” e “la cultura della solidarietà”. “Uno dei punti critici della vita dei giovani – ha detto – è la frammentarietà”, che si supera educandoli alla “comunione di sé con gli altri”. “Altro compito importante dell’Irc - ha aggiunto - è quello di far recuperare ai ragazzi i riferimenti simbolici, anche religiosi presenti sul territorio”. Una conoscenza fondamentale per ogni dialogo interculturale “perché la conoscenza di una religione, nel suo incarnarsi nella cultura italiana ed europea è la base di ogni dialogo”.

### **Proposte dai gruppi di lavoro**

Una “mappatura” delle esperienze e dei gruppi universitari e una collaborazione a “monte” tra istituzioni, scuola, Chiesa, università e comuni. Sono le principali proposte emerse da uno dei gruppi di lavoro che si stanno svolgendo al convegno nazionale di pastorale giovanile, in corso a Salsomaggiore Terme (Pr). Ogni gruppo è stato invitato a individuare gli strumenti d’azione missionaria per le diverse fasce d’età, dai 14 ai 34 anni. Nel gruppo 20-24 anni, i delegati presenti hanno ragionato sul rischio che i ragazzi che a quell’età vanno all’università si “perdano” e, se hanno una formazione alle spalle, la “dimentichino” facilmente. Altro rischio messo in evidenza è che si faccia una pastorale di taglio “universitario” anche per ragazzi che non studiano, mentre bisognerebbe pensare a dei cammini specifici per i giovani lavoratori, che invece spesso sono i grandi “dimenticati” della pastorale. Inoltre, è emersa l’esigenza di essere più coraggiosi e “aggressivi” nell’andare a cercare i giovani lungo le strade, nelle palestre, nelle scuole, cioè al di fuori dell’“aula liturgica”.

### **Mons. Carlo Mazza, vescovo della diocesi di Fidenza**

“Credo che oggi a noi pastori sia chiesto di investire le migliori risorse nella pastorale giovanile, che deve essere al primo posto dell’agenda delle parrocchie e delle diocesi”. A dirlo è mons. Carlo Mazza, vescovo della diocesi di Fidenza, che ha ospitato a Salsomaggiore il X convegno di pastorale giovanile conclusosi ieri. All’incontro, promosso dal corrispondente Servizio Cei, erano presenti circa seicento delegati, tra responsabili diocesani, rappresentanti di ordini e istituti religiosi e incaricati di gruppi e movimenti. “I partecipanti, compresi quelli della mia diocesi - commenta mons. Mazza che ieri mattina ha presieduto la messa prima della chiusura del convegno – hanno reagito oltre ogni aspettativa e questo convegno è stato una grande occasione per confrontarsi con altre esperienze e aprirsi a una più matura ecclesialità. Alcuni ragazzi hanno inoltre deciso di partecipare alla Gmg di Sidney che si terrà a luglio”. “Abbiamo bisogno – conclude il vescovo - di giovani che si sentano protagonisti e che coinvolgano i loro coetanei nel loro cammino di responsabilità, di gioia, di speranza. Lo ha ribadito anche il card. Angelo Bagnasco che, qui con noi, non ha avuto timore di fare proposte ‘alte’, perché sa che i giovani rispondono con entusiasmo a chi li prende sul serio, indica la strada della verità e la percorre con loro”.